

## IL POEMA EPICO GNEO NEVIO

A dirla con Cicerone, alla statua di un Dedalo si sovrappose la statua di un Mirone, a Livio Andronico ed al suo poema epico successe Gneo Nevio ed il suo poema nazionale.

Con Nevio, più ancora che con Livio, assistiamo, infatti, ad un processo che porta alla completa acquisizione della lingua letteraria; Nevio, più di Livio, dà impulso a questo lento passaggio dalla composizione orale a quella scritta.

Poco più giovane di Andronico, Nevio nacque, tra il 275 ed il 269 a.C., a Capua, città latina della Campania, da famiglia sannita e, poco più che ventenne, militò nella guerra punica del 254 a.C., facendo parte del presidio di Agrigento e partecipando alla battaglia di Trapani del 249 a.C.: guerra su cui si soffermerà negli anni della vecchiaia traendone la sua opera maggiore.

Successivamente prese a scrivere tragedie e commedie non ricalcando sempre le orme dei poeti greci, come Livio, ma scostandosi frequentemente, abbandonando gli argomenti delle rappresentazioni greche e parlando, in versi, di uomini e fatti nazionali, il che non attirò sempre su di lui le simpatie dei nobili.

Spirito battagliero ed aggressivo, non si piegò mai dinanzi alla volontà delle famiglie aristocratiche, ma, anzi, lanciò contro di esse versi mordaci che colpirono non solo il grande Scipione l'Africano con la narrazione di una sua disavventura giovanile, ma anche i potenti Metelli con un verso che, pervenuto, ci dimostra l'abilità del Nostro nel giocare sulla duplice interpretazione del termine «*fatum*» \*:

*«fato Metelli Romaefiunt consules»  
per destino (o sventura) di Roma i Metelli diventano consoli*

Secondo la tradizione indiretta il verso non fu gradito, ed i potenti Metelli avrebbero risposto con l'altrettanto famoso «*malum dabunt Metelli Naevio poetae*», promessa di una minaccia poi mantenuta con la prigionia del 204 a.C..

Neanche il carcere, tuttavia, servì a placare il suo spirito pugnace e, forse, durante la prigionia scrisse due commedie nelle quali ritrattava le ingiurie lanciate ai potenti.

L'episodio lo leggiamo in Gallio \*:

*[...] così anche su Nevio ho saputo che compose in carcere due «fabulae» [...] quando dai triumviri fu gettato in prigione a Roma per aver sparato degli ottimati della città secondo i modi dei poeti greci. Di là fu poi lasciato andare dai tribuni della plebe per aver ritrattato nelle commedie prima menzionate le sue accuse e la mordacità delle parole con cui in precedenza aveva offeso molti.*

In seguito a questo suo «pentimento» ed all'interessamento forse di Plauto fu, dunque, liberato, ma la vendetta dei Metelli non si placò: secondo la cronaca di Girolamo egli fu mandato in esilio ad Utica e qui morì nel 201 a.C. \*:

*Il poeta comico Nevio, espulso da Roma per volontà dei nobili e soprattutto di Metello, muore ad Utica.*

A dimostrazione dello spirito battagliero e superbo del poeta e che l'umiltà non fosse certo la dote peculiare di Nevio e, in generale, dei Campani (Livio parla di «superbia connaturata all'indole campana»), citiamo il noto epitaffio riportato da Gellio e da Gellio stesso definito «pieno di campano orgoglio» \*:

*Se agli immortali fosse concesso piangere persone mortali / le divine Camene il poeta Nevio piangerebbero. / Infatti, da quando fu affidato al regno dell'Orco, / a Roma si è dimenticato come si parli latino.*

### IL <<BELLUM POENICUM>>

Di Nevio ricordiamo soprattutto il «*Bellum Poenicum* [o *Punicum*]», che tratta della prima guerra punica alla quale lo stesso scrittore aveva partecipato: opera che, pur essendo della tarda età, data la sua importanza, menzioniamo per prima.

Mentre Annibale funestava la penisola, Nevio, a ricordare le passate vittorie sui Cartaginesi, componeva il primo poema epico nazionale, uno sprone alle generazioni del presente a reagire, ad imitare quanti con sacrifici ed atti di eroismo si erano opposti ai Punici, a tener ben vivo nella memoria il glorioso passato di Roma che affondava le sue radici nel mito e nella tradizione degli antenati.

Il poema, in origine senza alcuna divisione e costituito da un unico lungo carme di quattro/cinquemila saturni, fu, mezzo secolo più tardi, diviso dal grammatico Otta vio Lampadione in sette libri, secondo la notizia di Svetonio \*:

«... *Naevii Punicum bellum [...] uno volumine et continenti scriptum expositum divisit in septem libros*».

Di questo primo poema epico nazionale ci restano circa sessanta frammenti.

Da varie ipotesi di collocazione dei frammenti pervenuti, tra cui non ultima quella del Barchiesi, si può intuire come la narrazione, partendo dalla caduta di Agrigento e proseguendo con la descrizione del tempio di Giove sul cui frontone era rappresentato l'incendio di Troia, doveva giungere al commento della imprese di Enea fino alla fondazione di Roma risalendo alle origini mitiche del popolo romano.

I restanti cinque libri riguardavano, probabilmente, la trattazione delle vicende della prima guerra punica in Sardegna, in Sicilia, in Corsica e in Africa \*.

*Dal I. I:*

*Poiché gli uccelli scorse Anchise nel ciclo, / sull'ara dei Penati si dispongono in ordine gli oggetti sacri; / immolava una vittima bella coperta d'oro. (tr. RONCONI)*

*Il vecchio, confidando nella sua pietà, parlò al dio / Nettuno, fratello del sommo re degli dei, / a lui che è re dei mari. (tr. MONACO)*

*Vi erano rappresentate figure, come i Titani, / i Giganti dalla doppia natura e i grandi Atlanti, / Ronco e Purpureo, figli della Terra. (tr. SALVATORE)*

*Dal I. IV:*

*L'esercito romano / passa a Malta; da alle fiamme l'intera isola, / saccheggia, devasta, sistema ben bene le cose dei nemici. (tr. ROSATO)*

*Dal I. VII:*

*Anche questo pattuiscono: quali siano i pagamenti che / soddisfano Lutazio e numerosi prigionieri. (tr. ANDRIA)*

Con quest'opera Nevio dimostra di essere in possesso di un repertorio mitologico tutt'altro che banale, nonché di un notevole dominio della tecnica formale, pur rivelando soprattutto un ingegno vivace ed uno spirito fortemente patriottico.

*Il motivo «occasionale»*

A tal proposito è sempre il Barchiesi a fornirci il motivo occasionale del poema neviriano: «Più di qualsiasi altro poema latino, inclusi gli "Annales" e l'Eneide, il "*Bellum Poenicum*" scaturiva dalla realtà e di essa voleva trasmettere il senso aspro e forte e su di essa intendeva agire. Il "*Bellum Poenicum*" è in primo luogo il messaggio che un "senex", che ha già dietro di sé una duplice e travagliata esperienza di poeta e soldato, manda al suo popolo giunto ad una svolta decisiva della lotta per sopravvivere [...] lo spirito romano comincia con Nevio a costruire la sua "catena". Ma non si tratta, come sarà con Ennio, di percorrere tutti gli anelli [...] Nel già lunghissimo passato di Roma il poeta ritaglia due momenti, il mito ancestrale e la guerra, e li accosta».

Se la prima guerra punica fu tra i «materiali primari» che dettero lo spunto per il poema, di certo tra i «secondari», tra quelli tramandati e idonei a far rivivere lo stesso presso i posteri, sono da collocare i «*carmina convivalia*», le «*laudationes funebres*», le «*tabulae triumphales*», gli «*elogia*», tutti elementi che contribuirono al successo di un genere destinato a rimanere vivo almeno fino a Virgilio.

#### I GIUDIZI

Tra gli antichi, entusiasta del Campano si rivelò Cicerone che, dapprima, equiparò l'«*opus*» di Nevio all'«*opus*» di Mirone, poi, paragonò il parlar semplice della suocera Lelia a quello senza affettazione del Capuano (... ma era un complimento!).

Lo stesso Orazio biasimava chi non avesse tra le mani e specialmente «*in mentibus*» un Nevio e stimava «*sanctum*» ogni «*vetus poema*».

Il «*Bellum*», decaduto nel periodo cosiddetto «d'oro» della letteratura latina e rivalutato nell'età degli Antonini, oggi si fa ammirare, nonostante l'estrema povertà di frammenti pervenuti, per l'originalità del suo autore e per le novità proposte.

Così il Ronconi: «Anche se l'idea di trattare in poesia argomenti storici non lontani nel tempo era stata già attuata da poeti greci tardi; anche se la leggenda di Enea si era certamente già formata da molto tempo; anche se Nevio non disdegnò certo l'imitazione, di quando in quando, di modelli greci famosi, la novità e l'ardimento dell'impresa poetica di Nevio non sembra possano essere negati».

Nevio, tuttavia, merita di essere ricordato anche per le tragedie e le commedie.

LE «FABULAE COTHURNATAE»

Per le coturnate derivò in massima parte i soggetti delle tragedie dal ciclo troiano, il che è intuibile dai pochi frammenti giunti e dai titoli pervenuti: «*Aesiona*» o «*Hesiona*», «*Danae*», «*Hector proficiscens*», «*Iphigenia*», «*Lycurgus*» o «*Lucurgus*» (il re dei Traci Edoni), «*Equos Troianus*», forse rappresentata insieme alla «*Clutaemestra*» di Accio all'inaugurazione del teatro di Pompeo nel 55 a.C..

A proposito di quest'ultima notizia, si ricordi che esso fu il primo teatro stabile in pietra, sebbene già un secolo prima, nel 154 a.C., i censori M. Valerio Messalla e C. Cassio Longino avessero pensato di costruire alle falde del Palatino un teatro fisso con vari ordini di sedili, ma, essendo sembrata l'iniziativa inutile e dannosa ai costumi romani, per decreto del Senato e su proposta di P. Cornelio Scipione Nasica, i sedili vennero venduti all'asta. Nei cento anni circa che trascorsero fino al 55 a.C., ci si limitò ad innalzare costruzioni solo di legno che duravano il tempo di una rappresentazione per essere subito dopo disfatte.

#### LE «FABULAE PRAETEXTAE»

Nevio fu anche il primo a trascurare gli eroi greci per i rappresentanti del mondo romano facendo assumere a queste sue tragedie storiche il nome di «*fabulae praetextae*» o «*praetextatae*» (come si legge in Orazio).

Di esse ci restano in maniera molto lacunosa il «*Romulus*» o «*Lupus*», in cui il poeta si soffermava sull'infanzia di Remolo allevato dalla lupa assieme a Remo, ed il «*Clastidium*», dramma che esaltava la vittoria del 222 a.C. di M. Claudio Marcello a Casteggio, nella Gallia Cispadana, su Viridumaro, il capo dei Galli Insubri \*.

*Salva la vita lietamente reduce in Patria.*

(tr. SALVATORE)

Altro campo in cui Nevio raggiunse notevole fama e nel quale dimostrò una certa libertà dai suoi modelli inaugurando il ricorso alla «*contaminatio*» (cioè all'utilizzo in una stessa «*fabula*» di scene tratte da diversi modelli greci), fu quello della commedia, sia nella forma già nota della «*palliata*» sia in quella, forse da lui introdotta, della «*togata*».

Si citano più di trenta commedie di cui, però, ci sono pervenuti solo titoli e frammenti.

#### «FABULAE PALLIATAE» E «TOGATAE»

Tra le «*fabulae palliatae*» e «*togatae*» ricordiamo: «*Hariolus*» o «*Ariolus*» («L'indovino»; opera della prigionia [?]), «*Leon*» («Leonte»; anch'essa composta in carcere [?]), «*Acontizomenos*» («Il colpito da dardo»), «*Astyologa*» («La parlatrice forbita»), «*Colax*» («L'adulatore»), «*Commotria*» («La pettinatrice»), «*Appella*» o «*Apella*» («La donna di Puglia»), «*Agitatoria*» («La commedia del cocchiere»; in cui si anteponeva la libertà alle ricchezze), «*Carbonaria*» («La commedia del carbone»), «*Clamidaria*» («La commedia della clamide»), «*Corollaria*» («La commedia della corona»), «*Agripnuntus*», «*Glaucoma*», «*Stigmatias*», «*Aridus*», «*Tunicularia*» («La sarta da uomo»), «*Personata*», «*Nautae*» («I marinai»), «*Figulus*» («Il vasaio»), «*Gumnasticus*» (in cui si contrapponeva la forza di Cupido alla piccolezza della sua persona), «*Tarentilla*».

Ma è proprio di quest'ultima, della «Fanciulla di Tarante», probabilmente contaminata dal greco, che ci sono pervenuti frammenti più numerosi \*.

*Come se giocasse a palla / in un cerchio, è pronta per tutti, è di tutti: / a uno fa un cenno, a uno strizza l'occhio, un bacio a questo, un abbraccio a quello, / la mano nelle mani di uno, con un altro fa a piedino; / a chi da l'anello a guardare, a chi fa un cenno di richiamo a fior di labbra, / canta con uno e intanto a un altro parla a segni, con le dita. . (tr. RONCONI)*

Viva e spumeggiante la rappresentazione di questa fanciulla che evidenzia, attraverso il suo comportamento, la volontà del poeta di presentare il contrasto tra i giovani, facilmente irretiti dal fascino della ragazza, e i loro padri, severi custodi dei valori tradizionali della famiglia.

Come acutamente osserva il Lana, il contrasto maggiore è con «la spensieratezza, la frivolezza del vivere tarantino che tanto affascinava i giovani. In qualche modo erano i due stili di vita, greco e romano, che venivano contrapposti e la saldezza del costume romano non risultava certo incrinata, nella commedia, anche se, per esigenze sceniche, i padri, come pare, nel finale si lasciavano poi convincere dai figli a darsi anch'essi alla beata vita a Taranto».